

Nel 1942 la signorina Teresa Segù che era una Dama di S. Vincenzo della Parrocchia di S. Lanfranco mi iscrisse nel Gruppo delle Damine che stava formandosi nella stessa Parrocchia. Partecipai ad alcune riunioni delle Damine guidate dalla signorina Segù e ricordo il cognome di alcune di esse, (Lasio, Maldifassi, Gorini) ma non ho altri ricordi. Poi fui costretta a rinunciare per diverse ragioni: 1° la lontananza della mia abitazione; 2° il periodo della guerra 40-45 che si faceva sempre più difficile; la preoccupazione degli studi, perché frequentavo le classi superiori dell' Istituto magistrale, perché dovevo studiare sodo per ottenere l'esonero dalle tasse. La signorina Teresa si offese e mi tenne il "braccio" fino al 1951.

Nel 1954 la signorina Teresa Segù mi convinse a partecipare al gruppo delle Dame di S. Vincenzo che si sarebbe formato nella nuova Parrocchia di S. Maria di Caravaggio, anche se io appartenevo e frequentavo regolarmente la Parrocchia di S. Salvatore. Questo gruppo, riunitosi nella casa parrocchiale della vecchia chiesa provvisoria ^{nostra} abbattuta, il 30 giugno 1954 ebbe la fortuna di godere sempre della guida spirituale e materiale dei Parroc, che si alternarono: Don Francesco Fontanella, Don Carlo Diegoli, Don Cino Baimi. Dal 2004 possiamo contare sulla guida di Don Carluccio per il quale ogni lode potrebbe sembrare adulatrice. All'inizio il gruppo era formato da 8 persone e, durante la prima riunione, furono assegnati gli incarichi: presidente, vice presidente, tesoriere e segretaria, dame visitatrici. A me fu assegnato l'incarico di segretaria. La Parrocchia era giovane, appena nata da quella di S. Lanfranco. Don Francesco da poco tempo era Curato, mentre prima era sempre salutato rettore. Gli abitanti erano prevalentemente di condizioni molto modeste: operai, infermieri, contadini molto laboriosi, abituati al sacrificio ed al risparmio.

Nei primi momenti il Parroco ci indicò le famiglie da assistere; abitavano o nei cascinali (Cravino, Canjuggi, S. Vittore) o in casupole di legno che si erano costruite dietro il Policlinico G. Matteo. Con le offerte raccolte tra di noi durante le prime riunioni creammo un fondo cassa che promise di essere autonoma. Nei primi anni, seguendo i regolamenti dello statuto, versammo sempre a fine anno l'avanzo in beneficenza alla nostra chiesa che abbisognava di tutto, perché appena costituita legalmente ed in fase di costruzione materiale. E quando, per aiutare i nostri poveri, finimmo più volte con la cassa in rosso, fu il nostro Parroco Don Carlo a suggerirci di mettere una cassetta in chiesa "per i più bisognosi della Parrocchia" che fu spesso l'ancora della nostra salvezza, e che esiste tuttora in chiesa. Scrive alla Caritas parrocchiale per "il panino delle domeniche, Don Francesco invece ci aveva spronato alcuni anni prima a dare un contributo mensile per il sostentamento in Seminario di un Seminarista della Parrocchia di modeste condizioni economiche; quando questi diventò Sacerdote ci suggerì di continuare a versare il contributo per un Seminarista povero sconosciuto con questo obiettivo: perché nella Parrocchia sorgano altre vocazioni sacerdotali o religiose.

Fino al 1989 visitammo nelle loro abitazioni i nostri assistiti della Parrocchia con scadenza mensile portando generi di prima necessità. Don Carlo nel frattempo con l'aiuto della sua sacrestana, distribuiva ai poveri che bussavano alla sua porta gli indumenti che qualche parrocchiano gli portava; quando questo impegno diventò per lui troppo gravoso, chiese l'aiuto del nostro gruppo che si organizzò in un locale della sacrestia per la distribuzione degli indumenti il giovedì mattina dalle 9 alle 11. Subito fummo costrette a seguire questa regola consigliata da Don Carlo: "I generi alimentari solo agli abitanti della Parrocchia sui nomi dei

quali ci accordavamo durante le riunioni mensili, gli indumenti che affluivano anche da altre persone, a quelli che ne facevano richiesta, usando da parte nostra il buon senso.

Nel frattempo, per sopperire alle spese, inventammo il mercatino natalizio, fatto nei primi anni nella parte superiore dei gradini ^{esterni} della chiesa per ripararci dal freddo, poi nell'appartamento messo a disposizione con tanta generosità dalla Presidente per diversi anni.

Un altro problema fummo obbligate a risolvere: disponevamo di una sola stanza per accogliere gli indumenti; distribuirli; al cambiamento delle stagioni, rimanevano giacenti indumenti ancora fruibili della stagione precedente. La Provvidenza ci fornì un indirizzo: così cominciammo a portare questi indumenti ai Lavoratori Credenti di Secușnaga (Lodz servendoci del furgone di cui disponeva il nostro oratorio. Questo gruppo di volontari, più numeroso e più attrezzato del nostro, disponeva di un grande magazzino, poteva portare gli indumenti direttamente in Polonia prima, in Albania, Romania, Moldavia poi. Quando il furgone, già vecchio e malandato, non poté più fare il suo servizio, vennero questi volontari a ritirare gli indumenti e il nostro gruppo dava un contributo spese.

La nostra "S. Vincenza", compirà presto 60 anni, ma non è ancora invecchiata. In questi ultimi tre anni si è rinnovata nelle persone, nell'abitazione e negli assistiti,

Durante questi ultimi tre anni le Volontarie, iscritte e non, spronate dal Parroco e dalla nuova Presidente, hanno lavorato insieme nei diversi impegni (riciccolo degli indumenti, scelta degli stessi, ricerca dei fondi, acquisto e ritiro di generi alimentari, momento di ascolto degli assistiti, distribuzione degli indumenti e delle borse di generi alimentari) e nell'impegno più gravoso e meno gratificante di osservare quelle regole che la burocrazia e la "trasparenza" impongono.

Grazie all'interessamento del Presidente della Fondazione della Banca del Monte della Lombardia in questi ultimi anni si son potuti utilizzare, ristrutturandoli, con il consenso del Parroco, gli ambienti che sono stati destinati all'accoglienza, all'organizzazione e distribuzione degli indumenti e dei viveri per gli assistiti del C.A.T. con sede operativa a S. Maria di Caravaggio - Pavia.

Nel 2013 sono state assistite 302 famiglie (40 italiane) fornendo loro viveri, biancheria intima e per la casa, e indumenti.

L'impegno di assistenza a persone che provengono da paesi e situazioni assai diverse richiede collaborazione, equilibrio, autorevolezza e una grande disponibilità per vedere nelle persone che si accostano il volto di Gesù.

Elisa de Paoli

Pavia - S. Maria di Caravaggio